SOCIETA' ITALIANA DI STORIA DELLO SPORT

# Lo sport durante il fascismo

## *Ricerche storiche e prospettive storiografiche a cento anni dalla marcia su Roma*

**Decimo convegno nazionale SISS**
**Università di Salerno, 8-9 settembre 2022**

## *Abstract Book*

FONDAZIONE MUSEO DEL CALCIO

mk MEDITERRANEAN KNOWLEDGE International Centre for Studies & Research

DISUFF

Società italiana di Storia dello sport (2022). *Lo sport durante il fascismo. Ricerche storiche e prospettive storiografiche a cento anni dalla marcia su Roma. Abstract book.* Fisciano: ICSR Mediterranean Knowledge.

ISBN online: 9788899662127
DOI: 10.26409/SISS.10.SALERNO.2022

Volume disponibile su www.storiasport.com

# Lo sport durante il fascismo

## *Ricerche storiche e prospettive storiografiche a cento anni dalla marcia su Roma*

**Decimo convegno nazionale della Società italiana di Storia dello sport**

**Università di Salerno, Dipartimento di Scienze umane, filosofiche e della formazione**
**8-9 settembre 2022**

***Abstract Book***

**Comitato scientifico**

Eleonora Belloni
Francesco Bonini
Giuseppe D'Angelo
Patrizia Dogliani
Erminio Fonzo
Sergio Giuntini
Enrico Landoni
Nicola Sbetti
Donato Tamblè

**Comitato organizzatore**

Erminio Fonzo
Deborah Guazzoni
Carmen Lucia Moccia
Matteo Monaco

**Patrocini**

Dipartimento di Scienze umane, filosofiche
e della formazione - Università di Salerno
Fondazione Museo del Calcio
ICSR Mediterranean Knowledge

# Programma

## Giovedì 8 settembre

### 9,00. Sessione plenaria.

Aula 1. Saluti istituzionali

### 10,00. Keynote speaker. Felice Fabrizio

*Fare storia dello sport negli anni '70*

Pausa caffè

### 11,15. Sessioni parallele

Aula 1. Sessione A1. *La fascistizzazione delle istituzioni sportive*

Chair: Eleonora Belloni

Enrico Landoni, *L'irreggimentazione delle istituzioni sportive: il caso del CONI*

Alberto Molinari, *La fascistizzazione dello sport. Il caso dell'Unione Velocipedistica Italiana (1927-1933)*

Massimo Cervelli, *Lo "sport fascista": il ruolo degli Enti Provinciali Fascisti Sportivi*

Domenico Elia, *Salvi Giunio e il commissariamento dell'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica (1924-1926)*

Angela Teja e Beatrice Ortu, *Il Fondo archivistico Eugenio Ferrauto (1888-1976)*

Aula 13. Sessione A2. *Peculiarità dello sport durante il fascismo: le colonie africane, la partecipazione femminile, i primi tempi del governo Mussolini*

Chair: Lorenzo Venuti

Nicola Sbetti, *Lo sport italiano nei giorni della marcia su Roma*

Gabriele Bassi, *Sport e colonie. Continuità e peculiarità del ruolo dello sport nella Libia coloniale*

Claudio Mancuso, *Lo sport nelle colonie africane dell'impero fascista*

Marco Giani, *Saluti romani in gonna allo stadio. La pratica dello sport femminile nelle associazioni di regime (anni Trenta-Quaranta)*

Federico Greco, *L'Italia, la Germania e i risultati nello sport femminile tra il 1933 e il 1942*

Pausa pranzo

**14,45. Sessione plenaria.**

Aula 1. Keynote speaker. Guido Panico

*Il racconto, la rappresentazione e il teatro dello sport tra le due guerre.*

Pausa caffè

**16,00 Sessioni parallele**

Aula 1. Sessione B1. *Narrazioni e ideologie dello sport fascista*

Chair: Stefano Pivato

Daphné Bolz, *Sportivi di pietra. L'ideologia dell'antichità nella politica sportiva del fascismo*

Sergio Giuntini, *Sport e letteratura sportiva nel ventennio fascista*

Alberto Brambilla, *Sport e scrittura narrativa negli anni del Regime. Alcuni problemi storiografici*

Didier Rey, *Sport, fascismo e francobollo: un appuntamento mancato o quasi*

Gabriele Fredianelli, *Come cambia il modo di raccontare l'eroe sportivo durante il Ventennio: gli esempi antitetici di Adolfo Cotronei e Nedo Nadi*

Aula 13. Sessione B2. *I gerarchi e lo sport*

Chair: Francesca Tacchi

Fabien Archambault, *Alessandro Pavolini e la reinvenzione del "calcio storico fiorentino" nella Firenze fascista*

Gianluca Fulvetti e Andrea Torre, *Uno squadrista sportivo? Carlo Scorza, Lucca e lo sport*

Michelangelo Borri, *Medicina e sport nell'Italia fascista: il caso di Giorgio Alberto Chiurco*

Alberto Zanetti Lorenzetti, *Il gerarca dello sport. Augusto Turati da Brescia e per Brescia*

21,00 Cena sociale

## Venerdì 9 settembre

### 8,45. Sessione plenaria.

Aula 1. Keynote speaker. Patrizia Dogliani

*Lo sport al servizio dell'internazionalismo e dei nazionalismi tra le due guerre mondiali*

Pausa caffè

### 10,00 Sessioni parallele

Aula 1. Sessione C1. *Confronti e relazioni internazionali sportive*

Chair: Erminio Fonzo

Paul Dietschy, *I francesi e lo sport fascista (1922-1945)*

Lidia Lesnykh*, La presa di potere italiana nello sport universitario internazionale: una minaccia al controllo francese (1927-1933)*

Deborah Guazzoni, *Gli scambi sportivi dell'*Arbeitsgemeinschaft deutsch-italienischer jugend

David Imhoof, *Sport, fascismo e il sindaco nazista*

Daniele Serapiglia, *L'uomo nuovo fascista tra Italia e Portogallo*

Edoardo Molinelli, *"Né per odio, né per guerra": antifascisti italiani all'*Olimpíada Popular *di Barcellona del 1936*

Aula 13. Sessione C2. *Il regime e le discipline sportive*

Chair: Paolo Diana

Saverio Battente, *La pallacanestro in Italia durante il Ventennio fascista*

Mario Zaninelli, *Lo sport della pallacanestro durante il fascismo. Cattolicesimo e sport al femminile con uno sguardo particolare al Sud Italia*

Elvis Lucchese, *Aristocratici di cuore e di pensiero. Il dibattito sui valori nello sviluppo del rugby fra le ambizioni dei club e l'attivismo delle organizzazioni giovanili del regime*

Fabrizio Orsini, *La scherma italiana e il fascismo*

Clement Luy, *Rappresentazioni dello sportivo, propaganda e ciclismo durante il fascismo*

Pausa pranzo

**13,45. Sessioni parallele**

Aula 1. Sessione D1. *Sport e fascismo nelle province: il Centro-Nord*

Chair: Giuseppe D'Angelo

Vanni D'Alessio, *Il calcio di frontiera. Politiche e pratiche dello sport italiano nelle Nuove Province al confine orientale*

Matteo Monaco, *Sport e fascismo a Brescia*

Pierfrancesco Trocchi, *Bologna "sciopoli": un tentativo fascista di sport a tutti i costi*

Tommaso Begotti, *«Era stata una grande squadra». Notabili e gerarchi nella dirigenza della S.P.A.L.*

Aula 13. Sessione D2. *Sport e fascismo nelle province: il Mezzogiorno*

Chair: Nicola Sbetti

Raffaele Ciccarelli, *Lo sport nel Ventennio fascista in Terra di Lavoro*

Francesco Ferrara, *Lo sport e il calcio durante il fascismo. Il caso di Napoli*

Cristina Meduri, *La Reggio Calabria sportiva del Ventennio*

**15,15. Aula 13. Assemblea dei soci SISS**

## Sessione A1
## *La fascistizzazione delle istituzioni sportive*

### *L'irreggimentazione delle istituzioni sportive: il caso del CONI*
ENRICO LANDONI

Dopo aver logorato e costretto alla resa prima Montù e poi Mauro, nel maggio del 1923, con Aldo Finzi e Italo Capanni, il fascismo s'insediò alla guida del Comitato Olimpico Nazionale, modificandone progressivamente ruolo, funzioni e cornice giuridica. La riforma statutaria del 1927, che sancì la sua diretta subordinazione al PNF, fece così del CONI il principale protagonista dell'irreggimentazione dello sport italiano. In considerazione dell'importanza di questa missione, alla sua guida vennero designati i gerarchi di volta in volta più potenti e in auge, con particolare riferimento a due segretari del PNF, come Turati e Starace.
L'obiettivo fondamentale di questo intervento è quello, dunque, di far luce sul significato di questa perfetta sutura tra sport e politica, riservando una particolare attenzione anche all'analisi delle dinamiche di potere interne al regime e al loro diretto impatto sulle istituzioni sportive italiane, con particolare riferimento proprio al CONI.

### *Salvi Giunio e il commissariamento dell'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica (1924-1926)*
DOMENICO ELIA

Il contributo approfondisce la figura e l'opera di Salvi Giunio (1869-1952), docente di anatomia umana presso vari atenei italiani, deputato alla Camera nel 1924 e senatore nel 1934. Nel biennio compreso fra il 1924 e il 1926 Salvi ricoprì l'incarico di Reale Commissario dell'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica (Enef) che versava in gravi condizioni materiali. L'Ente era stato

istituito con R.D. 15 marzo 1923, sotto sorveglianza del Ministero della Pubblica Istruzione, allo scopo di attribuire l'insegnamento dell'educazione fisica per gli allievi delle scuole medie alle società ginnastiche private e ottenere così un contenimento della spesa scolastica, che risultò essere in linea con gli orientamenti economici liberisti promossi in quella fase da Mussolini. L'espulsione dell'educazione fisica dall'ordinamento scolastico, tuttavia, impresse «una drammatica quanto scellerata inversione di rotta al processo di sviluppo e valorizzazione del ruolo svolto dall'educazione fisica all'interno del sistema scolastico nazionale». Questa scelta si spiega non solo alla luce di ragioni economiche, ma considerando anche il processo di "gerarchizzazione" delle discipline scolastiche, che riallocò alcune di queste al di fuori dei confini scolastici: l'obiettivo del Regime era quello di ottenere in tempi rapidi la fascistizzazione della gioventù italiana, in attesa che la scuola «si adattasse ai nuovi precetti del farraginoso armamentario politico-ideologico mussoliniano».
Nel biennio in cui Salvi tentò di rilanciare l'attività educativa dell'Enef, sostituì alle società ginnastiche private sezioni interne all'Istituto stesso: l'obiettivo preposto a tale strategia era quello di assumere direttamente tale incarico in seno all'Enef.
Alla conclusione del suo mandato Salvi pronunciò in Parlamento il testo di una relazione relativa al suo operato, al cui interno illustrò quello che era stato il suo programma pedagogico: «l'*educazione fisica* deve essere parte integrante di tutto il *sistema educativo* che lo Stato attua per la più perfetta formazione del *Cittadino*».

*Lo "sport fascista": il ruolo degli Enti Provinciali Fascisti Sportivi*
MASSIMO CERVELLI

Nel marzo 1927 nascevano gli Enti Sportivi Provinciali Fascisti, organismi interni al PNF. Il parere degli ESPF diventò obbligatorio per effettuare le nomine dirigenziali di ogni società

affiliata al CONI: centinaia di dirigenti che avevano rappresentato la spina dorsale dello sport italiano furono accantonati o divennero strumenti del regime. I nuovi Enti esercitarono, a livello territoriale, il controllo politico sulle società sportive, disponendo soppressioni, fusioni forzate, modifiche statutarie e decidendo gli organigramma di ogni associazione. Gli ESPF erano composti da tre membri presieduti, di norma, dal segretario federale, o da persona da lui delegata per "svolgere un attività sportiva nell'ambito delle rinnovate leggi sportive". Venne istituito centralmente un Ufficio Sportivo con il compito di funzionare da "tramite tra il CONI e la direzione del partito e questo e le federazioni provinciali fasciste". Il principio delle nomine dall'alto fu rigidamente applicato e, a tutto il 1930, circa diecimila uomini furono nominati alla guida delle società sportive. Un approfondimento sarà dedicato alla realtà di Firenze, dove l'Ente Sportivo fu diretto da Luigi Ridolfi ("federale", fondatore della Fiorentina e dirigente dell'atletica leggera).
All'inizio del 1930 gli ESPF vennero soppressi con una circolare inviata dal segretario nazionale del PNF Augusto Turati a tutti i segretari federali. Gli Enti, nati per facilitare l'organizzazione dell'attività sportiva locale, nei loro 34 mesi di esistenza determinarono un appesantimento burocratico dei rapporti tra le federazioni del partito e le società sportive. Le funzioni politiche, propagandistiche e finanziarie degli Enti disciolti passarono direttamente ai segretari federali del partito. Il fascismo, divenuto regime, controllava e dirigeva lo sport come ogni altra attività del paese: aveva raccolto e conservato gli elementi precedenti (CONI-Federazioni-società sportive) mettendoli alle dirette dipendenze del PNF.

*La fascistizzazione dello sport. Il caso dell'Unione Velocipedistica Italiana (1927-1933)*
ALBERTO MOLINARI

L'intervento si propone di ricostruire un segmento della storia dell'Uvi decisivo per la fascistizzazione del movimento ciclistico. Nel contesto della politica fascista di riordino e inquadramento dello sport, saranno ripercorsi i passaggi principali del processo che portò all'estromissione dello storico presidente George Davidson, dettata dalla volontà di operare una netta cesura con l'eredità sportiva dell'età liberale, e all'avvento alla presidenza federale di gerarchi come Ernesto Torrusio, Augusto Turati e Alberto Garelli.
Verranno messi in luce diversi aspetti della attività dell'Uvi: la definizione delle linee programmatiche, del loro contenuto politico, propagandistico e tecnico, e le difficoltà incontrate nella loro realizzazione che implicava una complessa mediazione fra gli interessi di diversi attori (le Case ciclistiche, i corridori, gli organizzatori delle corse, le società sportive ecc.); il rapporto con alcune strutture del regime (la Milizia, l'Ond, i Fasci giovanili), tra collaborazione e competizione; il tentativo dell'organismo federale di rafforzare la propria posizione all'interno dell'Unione Ciclistica Internazionale; le strategie messe in atto per imporsi sul piano internazionale, ai mondiali, ai Giochi olimpici e al Tour de France, una questione di prestigio che alimentò accese discussioni tra la federazione, gli addetti ai lavori e la stampa; il sostegno dato ai corridori residenti all'estero attraverso appositi comitati che avevano il compito di rafforzare il legame tra gli emigrati e la patria fascista; il dibattito sulle soluzioni da adottare per risolvere le criticità del ciclismo – in ambito industriale, amatoriale e nei velodromi – e sulle "deviazioni" del "campionismo"; il problema degli squilibri territoriali nello sviluppo del movimento ciclistico e gli esiti della campagne propagandistiche per diffondere il ciclismo nel Sud.

Il contributo intende evidenziare i risultati, i limiti e le contraddizioni della gestione federale nelle diverse fasi per verificare tra l'altro se e in quale misura l'azione dell'Uvi si limitò ad assecondare tendenze già in atto nello sviluppo del ciclismo o riuscì a governarlo piegandolo agli obiettivi del regime.

*Il Fondo archivistico Eugenio Ferrauto (1888-1976)*
ANGELA TEJA e BEATRICE ORTU

Eugenio Ferrauto (1888-1976), che in molti del mondo dell'educa-zione fisica ricordano come docente di Teoria e metodologia delle attività motorie all'ISEF st. di Roma, era stato un protagonista dell'ONB e della GIL, dopo aver conseguito il titolo di Maestro di scherma in ambito militare ed essere stato l'ideatore del Corpo degli Arditi nella prima guerra mondiale. La sua è stata una vita variegata, da eclettico dell'educazione fisica, la cui documentazione si trova in un Fondo dell'Archivio privato di chi scrive, il cui valore storico è stato riconosciuto dalla Soprintendenza Archivistica del Lazio. Da poco riordinato e inventariato, si coglie questa occasione convegnistica per presentarlo al mondo degli studiosi, mettendolo a disposizione della ricerca storica, considerata anche la scarsa presenza di documenti riferibili a Eugenio Ferrauto negli archivi istituzionali, compreso l'Archivio Centrale di Stato.

Sessione A2

*Peculiarità dello sport durante il fascismo: le colonie africane, la partecipazione femminile, i primi anni del governo Mussolini*

*Lo sport italiano nei giorni della marcia su Roma*

NICOLA SBETTI

Lo sport non è mai stato una bolla separata dalla società in cui viene praticato. Nell'ottobre del 1922, quando con un colpo di stato poi legalizzato il fascismo prese il potere, il sistema sportivo nazionale era già ampiamente strutturato. L'obiettivo dell'intervento sarà quello di ricostruire attraverso la stampa dell'epoca quali fossero gli eventi in programma, quali si disputarono, quali vennero sospesi o cancellati e di analizzare in che modo le tensioni di quei giorni si riflessero sull'eterogeneo mondo dello sport.

*Sport e colonie. Continuità e peculiarità del ruolo dello sport nella Libia coloniale*

GABRIELE BASSI

Portando l'esempio della Libia a cavallo fra anni Venti e primi anni Trenta, ma con rinvii all'intero panorama coloniale italiano, il contributo intende aprire una parentesi su un tema generalmente trascurato dalla storiografia e che mette invece in luce alcuni aspetti importanti in seno all'importante analisi che il Convegno intende effettuare sullo sport del Ventennio.
Oltremare lo sport ricoprì almeno due principali funzioni. Da un lato, portarlo in colonia come attività di formazione e di disciplina rappresentava l'esatta prosecuzione di quanto si stava effettuando nella madrepatria, e segnava quella continuità che il fascismo voleva sottolineare fra popolo italiano e comunità italiana d'oltremare. La creazione di impianti e

strutture per lo sport di giovani e meno giovani fu sempre considerata nei piani regolatori dei nuovi villaggi e nelle ristrutturazioni o adeguamenti che periodicamente si approntavano nel territorio coloniale. Il colono avrebbe trovato oltremare, come in patria, il vantaggio di poter praticare sport e, nell'ambito delle organizzazioni del regime, svilupparsi non solo intellettualmente ma anche fisicamente.
Un importante filo conduttore tra società metropolitana e coloniale era anche quello dello sport seguito, piuttosto che quello praticato. Tutte le pubblicazioni coloniali, la radio, la stampa periodica non mancavano di pubblicare in prima pagina i risultati delle partite di calcio, del ciclismo, della boxe e mettendo al corrente i lettori su imprese sportive, campionati e quant'altro. A Tripoli come a Roma, il lunedì era dedicato alle discussioni sul campionato di calcio, e si seguivano da vicino le varie vicende sportive. Una funzione fondamentale quindi, quella di far sentire "a casa" il colono, magari da poco trasferitosi e che poteva seguire così da vicino gli eventi sportivi nazionali.
Un secondo aspetto invece è strettamente peculiare all'ambito coloniale ed è quello dello sport come elemento di aggregazione fra coloni e colonizzati. In Libia forse più che in altre colonie italiane, la propaganda fascista insistette molto sulla partecipazione di sudditi libici a manifestazioni sportive, a competizioni locali e al legame che proprio lo sport poteva favorire in seno alla società coloniale.

*Lo sport nelle colonie africane dell'impero fascista*
CLAUDIO MANCUSO

La costruzione di un impero coloniale rappresentò uno degli aspetti cruciali della politica del regime fascista. L'approfondimento storiografico di queste tematiche ha raramente preso in considerazione la dimensione sportiva.

In realtà lo sport costituì un aspetto fondamentale della costruzione della società coloniale, incidendo sia nella gestione del tempo libero degli italiani emigrati in Africa sia nell'organizzazione della popolazione indigena.
Obiettivo del contributo è quello di focalizzare l'attenzione su questi temi in relazione al contesto africano, evidenziando anche il ruolo dello sport nella questione razziale.

*Saluti romani in gonna allo stadio La pratica dello sport femminile nelle associazioni di regime (anni Trenta-Quaranta)*
MARCO GIANI

La storiografia ha ampiamente illustrato l'importanza che il regime fascista ebbe nello sviluppo dello sport femminile del nostro paese, fino a metà anni Venti ancora limitato ad un numero assai esiguo di ragazze dei ceti più alti e abitanti in qualche città del Settentrione. La pratica sportiva nelle associazioni femminili di regime non è stata ancora a sufficienza studiata. Soprattutto negli ultimi anni del Ventennio infatti il regime sfruttò le Piccole Italiane, le Giovani Italiane, le Giovani Fasciste, i Gruppi Universitari Fascisti e l'Opera Nazionale Dopolavoro per attuare la sportivizzazione di massa della gioventù femminile italiana, tutt'altro che disinteressata visti i già citati fini eugenetici. Finita l'epoca delle polemiche ad es. contro il Vaticano e assestatosi anche il quadro delle discipline accettate come femminili (e quelle invece rigettate come maschili), a partire da metà anni Trenta un numero sempre più crescente di ragazze ebbe, se interessata, accesso alla pratica della ginnastica, dell'atletica, del nuoto, della pallacanestro, dello sci, del pattinaggio (sia su ghiaccio che su rotelle), della scherma. L'asticella sociale si abbassò, e così anche le figlie del ceto impiegatizio e della piccola borghesia cittadina ebbero accesso a quanto era stato fuori dalla portata delle loro madri e sorelle maggiori. All'interno dei vari gruppi della GIL, dei GUF e dell'OND le italiane trovano non solo una

sponda per resistere le resistenze familiari, ma soprattutto istruttori, allenatori, accompagnatrici delle squadre e delle rappresentative. Dirompente fu inoltre l'assetto geografico di questa sportivizzazione di massa: mentre in precedenza le società sportive private che avevano aperto le porte alle ragazze si concentravano in grandi centri urbani quali Torino, Trieste, Bologna, Milano, Genova, Roma e Napoli, la stessa struttura burocratica e nazionale delle associazioni di regime iniziò a pretendere che ogni filiale locale, anche del Centro-Sud e delle Isole, mandasse delle rappresentanze di sportive ai vari raduni nazionali, ove le ragazze avevano occasione di incontrare coetanee da tutto il paese, in un momento quindi importante non solo a livello meramente agonistico, ma più ampiamente sociale. Infine si proverà a indagare anche l'aspetto numerico di tale sport associazionistico, sia per cercare di quantificare l'aumento rispetto ai primi anni Venti, sia soprattutto per cercare di capire che fine fece, dopo il 1945, questa paradossale ma al contempo reale stagione espansiva della pratica sportiva al femminile in Italia.

*L'Italia, la Germania e i risultati nello sport femminile tra il 1933 e il 1942*
FEDERICO GRECO

Se il prestigio di una nazione o, peggio, di una sedicente "razza" si puo valutare dal numero di successi colti in ambito sportivo, specie se in un consesso internazionale fortemente simbolico quale l'Olimpiade, perché non investire anche in quelle discipline che propongono gare femminili?
L'Italia fascista nel 1936, a Berlino, vince il suo primo oro a cinque cerchi al femminile, la
Germania nazista padrona di casa vince il medagliere e ottiene almeno un podio in tutte e cinque gli sport che hanno aperto alle donne in sede olimpica. Partendo da questi e altri dati relativi allo sport femminile tra il 1933 e il 1942, il talk propone

un confronto tra i risultati ottenuti dalle due nazioni europee che avrebbero affrontato da alleate la Seconda guerra mondiale con l'obiettivo di mostrare agli altri paesi la propria superiorità.

Sessione B1
*Narrazioni e ideologie dello sport fascista*

## *Sportivi di pietra. L'ideologia dell'Antichità nella politica sportiva del fascismo*

DAPHNÉ BOLZ

Il regime fascista tirò molti dei suoi riferimenti simbolici dall'Antichità. I fascisti italiani ebbero l'ambizione di fondare una Nuova Roma sul modello dell'Impero Romano che era di riferimento costante. Le arti e le attività culturale dell'Antichità erano viste come modelli anche nell'Italia di Mussolini. Anche lo sport entrò in diversi aspetti in questa visione ideologica. Questa relazione mira ad analizzare i riferimenti antichi nella politica e nelle realizzazioni sportive del fascismo. Infatti, nei discorsi, nelle pubblicazioni e nelle costruzioni per lo sport durante il fascismo, l'Antichità appare frequentemente e in diversi modi. Le riviste di sport pubblicherò articoli sull'attività sportiva degli antichi greci e romani, mentre le costruzioni del Foro Mussolini illustrò tramite gli impianti e l'urbanistica l'ispirazione antica degli architetti. Tuttavia esistevano anche dibattiti sul ruolo ispiratore dell'antico passato romano e il trasferimento dello "spirito antico" nello sport moderno necessitò di adattamenti. Infatti, un'altra caratteristica del regime era la volontà di "modernizzare" il paese e così tentò di conciliare Antichità e Modernità. Il risultato non poteva che essere una presunta reinvenzione e reinterpretazione della storia italiana. I riferimenti antichi nello sport fascista portano alla questione della capacità dei regimi totalitari di combinare vari elementi simbolici che alla fine rappresentavano l'unità assoluta delle masse e la loro guida politica.

*Sport e letteratura sportiva nel ventennio fascista*
SERGIO GIUNTINI

Il contributo si soffermerà sul notevole sviluppo che la letteratura sportiva conobbe in periodo fascista, veicolando i valori, i simboli, l'ideologia del regime. In particolare l'analisi verrà condotta attraverso un percorso all'interno delle opere ispirate nel Ventennio da calcio, pugilato e automobilismo sportivo. Nondimeno si indagheranno anche le più importanti correnti (dal futurismo al novecentismo, ecc.) e i maggiori autori che contribuirono a questo fenomeno.

*Sport, fascismo e francobollo: un appuntamento mancato o quasi*
DIDIER REY

Sono stati pochi i francobolli che hanno esaltato la forza, la potenza fisica, l'eccellenza tecnologica e la capacità organizzatrice del fascismo. Le emissioni sono state concentrate in due anni (1933-1934), o quasi (un francobollo in 1930), e quasi tutte nelle colonie, con scopi apertamente speculativi. Al di là della celebrazione delle crociere atlantiche di Balbo e dell'exploit di Francis Lombardi, e di una piccola rappresentazione del Circuito delle oasi (soltanto in Tripolitania) e dei Giochi universitari internazionali, non si può non notare la scarsa utilizzazione del francobollo come mezzo di propaganda. Solo il Mondiale di calcio de 1934 ha dato luogo a una vera messa in scena ideologica sui francobolli d'Italia e delle colonie. Ma inizialmente con grande difficoltà a causa del disinteresse… del Duce! In tre mesi (gennaio-marzo 1934) Giorgio Vaccaro, il presidente della Federcalcio, ottenne solo dei rifiuti dalla parte delle poste italiane alle sue domande d'emissioni di francobolli. Tuttavia, rivolgendosi direttamente a Mussolini, riuscì a convincerlo con gran fatica. L'entrata in scena del Duce cambiò tutto: per la prima volta, attraverso la filatelia, l'ideologia e

l'aspetto economico salirono insieme sul palcoscenico sportivo. Di questo punto di vista, il Mondiale del 1934 rappresentò più, per certi versi, un'anticipazione sul futuro che un'eccezione.
Dal punto di vista ideologico, i francobolli erano caratterizzati da soggetti fortemente politici, nei quali si può misurare la costruzione da parte del regime fascista di questa "cultura diffusa", per usare i termini di Mario Isnenghi. Sui francobolli coloniali, la Coppa del Mondo fu un'occasione per affermare in modo forte e chiaro il carattere dei calciatori italiani come "soldati del Duce", ma anche per attuare quella che Nicola Labanca ha definito la credenza mitologica più onnipresente nell'intero universo simbolico del fascismo – dopo il culto del Duce – cioè, cioè il mito della romanità e l'insistenza sul "ritorno" di Roma in Africa, superando il quadro della Quarta sponda per un nuovo *Mare nostrum*, su cui Roma fascista avrebbe regnato come già regnava sul calcio.
I francobolli emessi nella Madrepatria proponevano una visione ideologica ancora più chiara. La scelta degli stadi riprodotti (Firenze, Torino e Bologna) denotava l'interesse relativamente recente del fascismo per il calcio certo, ma anche le capacità, l'ingegnosità e l'audace degli architetti italiani.

## *Sport e scrittura narrativa negli anni del Regime. Alcuni problemi storiografici.*

ALBERTO BRAMBILLA

Il rapporto tra Fascismo e scrittura sportiva è stato in questi ultimi anni affrontato da diversi studiosi i quali, a ragione, ne hanno sottolineato l'interdipendenza e la funzione propagandistica. Tali ricerche, ancora agli inizi, hanno per forza di cose lasciato inesplorati, o quasi, alcuni campi d'indagine, di cui vorrei fornire una primissima mappa problematica. In particolare vorrei soffermarmi su due aspetti. Il primo è quello che potremmo definire dell'auto censura, affrontando il romanzo di Alba De Cespedes *Io, suo padre* (1935), posteriormente

'negato' dall'autrice, e tuttavia anche fonte di un omonimo e fortunato film (1935). Il secondo riguarda la questione, di non facile risoluzione, delle traduzioni italiane di testi stranieri dedicati allo sport, di carattere 'narrativo', riservati agli adulti e, più in generale, ai giovani. Oggetto di analisi saranno tre romanzi "umoristici" di P.G. Wodehouse, *Mike*; *Il capo del Key*, e *Battaglie sportive*, pubblicati dalla casa editrice milanese Bietti fra il 1932 e il 1933. Tali testi, privi ovviamente di intenti propagandistici, testimoniano dei rapporti con il mondo sportivo inglese, ponendo alcuni problemi d'ordine linguistico e culturale.

*Come cambia il modo di raccontare l'eroe sportivo durante il Ventennio: gli esempi antitetici di Adolfo Cotronei e Nedo Nadi*
GABRIELE FREDIANELLI

Durante il ventennio fascista, in Italia cambia radicalmente il modo di raccontare l'eroe sportivo, non soltanto sui quotidiani e sui rotocalchi ma anche in volume, grazie anche alle penne più celebri del giornalismo dell'epoca. Interessante, tra i tanti esempi possibili, è ripercorrere la genesi di alcune raccolte di profili sportivi pubblicate nei primi anni '30, nella serie della Biblioteca della Gazzetta dello Sport, come Atleti ed eroi di Adolfo Cotronei e Con la maschera e senza di Nedo Nadi, uscite quasi in contemporanea ma con esiti molto diversi tra di loro. Il parallelo tra questi due autori è poi sicuramente tanto più significativo in quanto stiamo parlando del più noto scrittore di cose schermistiche in Italia in quegli anni e del più grande schermidore della sua epoca. Tra l'altro i due si ritrovano a battersi in duello proprio in quello stesso periodo per questioni legate al mondo della scherma. Il volume di Cotronei, uscito nel 1932, è esemplificativo di uno stile organico al Regime già scorrendo i titoli dei brani in indice, dedicati a personaggi di tutti gli sport (da Ascari a Binda, da Spalla a Frigerio allo stesso Nadi, fino a giornalisti e dirigenti come Colombo e Ferretti): Saluto al Duce, Prose virili, Il soldato Italo Balbo, Elogio dei

volatori, La bella milizia. Viceversa l'opera di Nedo Nadi, che esce nel 1933 raccogliendo articoli pubblicati in precedenza sul "Littoriale", riesce a rimanere lontana dalla retorica di regime, soffermandosi sugli elementi più intimi e personali degli schermidori descritti, in uno stile ben più sobrio e misurato.

Sessione B2
*I gerarchi e lo sport*

*Alessandro Pavolini e la reinvenzione del "calcio storico fiorentino" nella Firenze fascista*
FABIEN ARCHAMBAULT

Alla fine degli anni Venti, la reinvenzione del calcio storico a Firenze fa parte sia delle strategie del regime fascista per riappropriarsi di alcuni elementi del passato – strategia attuata in particolare in Toscana, per esempio a Siena e Arezzo –, sia dell'evoluzione della base sociale del fascismo. A guidarla fu il nuovo leader regionale del PNF, Alessandro Pavolini, futuro Ministro della Cultura Popolare alla fine degli anni Trenta: il progetto era quello di organizzare un evento festivo che permettesse un triplice riordino, allo stesso tempo storico, politico e sociale.

*Uno squadrista sportivo? Carlo Scorza, Lucca e lo sport*
GIANLUCA FULVETTI e ANDREA TORRE

Il paper adotta una prospettiva di storia locale, relativa allo sport nella città di Lucca e alla sua fascistizzazione, operata da Carlo Scorza nel corso degli anni Venti.
Sulla base di uno spoglio delle fonti presenti presso l'Archivio storico del comune, l'Archivio di Stato, il giornale scorziano «L'Intrepido», il foglio della Lucchese calcio "Gazzettino lucchese" e alcune fonti iconografiche conservate presso l'Archivio fotografico lucchese, si intende evidenziare:
- la crescente fascistizzazione del contesto associativo e istituzionale dello sport lucchese dal 1927 al 1930, operata attraverso l'amministrazione comunale di Lucca e profittando della cornice definita dalle politiche governative attuate;

- il ruolo di Carlo Scorza all'interno di questa dinamica, anche attraverso la promozione di una nuova associazione culturale e sportiva («Rinascenza Italica», 1923);
- l'elaborazione di un "discorso sullo sport" da parte di Scorza e del fascismo lucchese, funzionale alla retorica della rivoluzione antropologica promossa dal fascismo ma declinato anche come "rinascita" fisica e morale della comunità lucchese e della gioventù;
- lo sport come chiave di legittimazione della ascesa politica di Carlo Scorza, anche nel rapporto con le altre componenti della classe dirigente locale, che avevano aderito al fascismo non attraverso lo squadrismo ma come eredità della mobilitazione negli anni della Prima guerra mondiale, entro un perimetro culturale di stampo nazionalistico e combattentistico;
- i legami di Scorza con altri dirigenti del fascismo toscano, impegnati a vario titolo sul terreno della politica e della promozione sportiva, e in particolare con il fiorentino Italo Capanni.

*Medicina e sport nell'Italia fascista: il caso di Giorgio Alberto Chiurco*

MICHELANGELO BORRI

«Non è il campione l'espressione della razza, bensì la massa educata fisicamente e moralmente». In questi termini si esprimeva nel 1935 Giorgio Alberto Chiurco in una pubblicazione dall'indicativo titolo *L'educazione fisica nello Stato fascista*. Medico, docente universitario e parlamentare, Chiurco fu una figura attiva nel panorama intellettuale del Ventennio. Squadrista della prima ora e gerarca, egli dette il proprio contributo alla campagna razziale del regime, sviluppando una concezione dell'uomo nuovo fascista come individuo sano e fisicamente prestante, il cui patrimonio genetico doveva essere preservato dal pericolo di incroci con razze ritenute inferiori. In tale ottica si vanno a inserire gli studi

di Chiurco sullo sport e sulla medicina sportiva come strumenti utili a formare non i singoli, ma le masse di italiani e italiane. Una prospettiva formatasi già nei primi anni Venti, quando l'allentamento sportivo era indicato come precetto irrinunciabile per la preparazione dello squadrista; poi sollecitata da soggiorni di ricerca nella Germania dei primi anni Trenta, dove già prima dell'avvento di Hitler era stata posta particolare enfasi sulla salute fisica dei giovani. La prospettiva offerta dagli studi di Chiurco consente di affrontare diverse delle tematiche al centro del convegno: innanzitutto, come un fascista convinto, medico ma pure gerarca di medio-alto livello, concepiva la funzione formativa ed educativa dello sport; più in generale, l'importanza dell'attività fisica per la scienza fascista, nel contesto della costruzione di nuove generazioni di italiani; l'ambiguo atteggiamento tenuto verso l'atletismo femminile, laddove Chiurco promuoveva convintamente l'attivismo sportivo delle donne sul piano fisiologico, condizionandolo tuttavia a strette limitazioni su quello sociale. Il volume *L'Educazione fisica nello Stato fascista* rappresenta infine una fonte interessante per lo studio della narrazione dello sport durante il Ventennio, comprendendo sezioni dedicate al rapporto tra il regime e le proprie organizzazioni sportive, la promozione dell'immagine del Mussolini atleta, le infrastrutture realizzate dal fascismo in tutta Italia per promuovere nuove e vecchie discipline sportive.

*Il gerarca dello sport. Augusto Turati da Brescia e per Brescia*
ALBERTO ZANETTI LORENZETTI

La persona di Augusto Turati, segretario del Partito fascista e presidente del CONI alla fine degli anni Venti, si propone come figura di spicco del fascismo bresciano con trascorsi giornalistici e agonistici poi trascurati in conseguenza dell'impegno politico dapprima locale e successivamente nazionale. Le sue direttive sia prettamente politiche che per l'organizzazione dell'attività sportiva e ricreativa furono fondamentali nella ridefinizione della

struttura del regime e nella evoluzione di uno sport sottomesso al controllo del potere politico.
Accanto a lui ebbe modo di giungere ad importanti impegni dirigenziali il suo “segretario particolare” Emilio Beretta, anch’egli bresciano, collocato ai vertici dell’Opera Nazionale Dopolavoro e dirigente di spicco in alcune Federazioni sportive.
Nel periodo in cui la parabola politica di Turati raggiunse il vertice, lo sport bresciano ebbe modo di rivitalizzarsi in particolare grazie ad alcune manifestazioni di rilievo nazionale, a partire dall’organizzazione di Campionati italiani, ed internazionale come la Settimana del Garda (all’origine del felice periodo motonautico benacense) e la Mille Miglia.
Pur essendo difficile focalizzare il ruolo che Turati ebbe nella nascita e nell’affermazione di queste manifestazioni, resta comprensibile la sua influenza a favore dell’attività sportiva nella provincia di Brescia, affiancandosi all’azione di promozione dello sport più esplicita di Gabriele D’Annunzio in ambito gardesano.

## Sessione C1
## *Confronti e relazioni internazionali sportive*

### *I francesi e lo sport fascista (1922-1945)*
PAUL DIETSCHY

Insieme all'Italia, la Francia fu uno dei primi paesi ad avviare una politica sportiva, inizialmente attraverso la sua diplomazia e l'azione dei suoi comuni. Allo stesso modo, il discorso sulla meritocrazia dello sport fu fortemente associato ai valori repubblicani. Possiamo quindi parlare delle prime forme di controllo statale e di ideologizzazione dello sport, che si sono rapidamente confrontate con la politicizzazione totalitaria dello sport da parte del regime fascista. Il modo in cui i francesi, cioè gli sportivi, gli allenatori e i dirigenti, i giornalisti, i diplomatici e, inoltre, gli spettatori e i tifosi, guardavano allo sport italiano e le relazioni che mantenevano con i loro omologhi transalpini erano definite da fattori evolutivi secondo gli alti e bassi delle relazioni franco-italiane. Gli sportivi francesi e italiani erano allo stesso tempo vicini e rivali e, a seconda delle discipline sportive, si impegnavano in relazioni sia conflittuali che cooperative. Da Primo Carnera, "inventato" in Francia dal manager Léon Sée, alla stella cadente Guy Moll ingaggiata da Enzo Ferrari, passando per l'allenatore di rugby Julien Saby, gli esempi di circolazione e associazione sono numerosi. Sensibili al volontarismo statale e politico, dirigenti e giornalisti francesi furono inizialmente sedotti dall'opera del "primo sportivo d'Italia". La politica sportiva fascista influenzò, in maniere diverse, la costruzione degli stadi-velodromi di Bordeaux e Marsiglia e le politiche sportive del Fronte Popolare e del regime di Vichy. Tuttavia, le grandi competizioni furono anche l'occasione per riattivare gli antagonismi franco-italiani che erano sorti alla fine del XIX secolo e l'antifascismo prese di mira calciatori e atleti in "camicia nera". Per alcuni ambasciatori francesi, gli incidenti che scoppiarono durante alcune partite

della Coppa del Mondo del 1934 o durante le partite in Europa centrale, furono un punto di osservazione dell'opinione pubblica europea e dei suoi sentimenti verso l'Italia. Il 10 giugno 1940 e la guerra hanno ovviamente interrotto queste relazioni ma, a partire dal maggio 1945, lo sport diventò di nuovo un altro mezzo per riattivare le relazioni franco-italiane.

*La presa di potere italiana nello sport universitario internazionale: una minaccia al controllo francese (1927-1933)*
LIDIA LESNYKH

A partire dalla seconda metà degli anni Venti, il movimento sportivo universitario divenne uno dei teatri dell'ascesa dei regimi totalitari in Europa, del deterioramento del sistema ginevrino come conseguenza della crisi del 1929 e, infine, dell'aumento delle tensioni internazionali.
La nazionalizzazione del CONI da parte del PNF nel 1926, e poi del GUF nel 1927, portò lo sport universitario sotto il controllo dello Stato. In combinazione con la politica estera espansionistica, questi fattori rafforzarono gradualmente il controllo italiano all'interno della Confederazione Internazionale degli Studenti (CIE), minacciando al contempo il predominio dei Paesi democratici. La commissione sportiva della CIE, inizialmente guidata dai Francesi, divenne presto oggetto di una lotta d'influenza tra Francia, Italia e Germania. L'eccezionale impegno dei GUF, che ha dato loro un ruolo di primo piano nello sport universitario internazionale dal 1927 al 1933, si è interrotto dopo la guerra contro l'Etiopia e i Giochi Olimpici di Berlino.
In questo modo, proponiamo un approccio originale alla storia precedentemente studiata da diversi ricercatori (vedi bibliografia): quella dell'influenza fascista sul movimento sportivo universitario internazionale. Questa influenza è stata esercitata attraverso gli eventi organizzati in Italia e la partecipazione alla gestione dello sport presso la CIE.

L'obiettivo è studiare le fasi e le reazioni di altri attori a questa presa di potere italiana dal 1927 al 1933, percepita da loro come una minaccia alla natura apolitica dello sport universitario. Analizzeremo la strategia italiana di destabiliz-zazione del controllo francese sulla commissione sportiva, e più in generale, all'interno della CIE e delle organizzazioni sportive internazionali, che erano relatori essenziali della diplomazia culturale francese nel periodo tra le due guerre.
Attingeremo agli archivi inediti della Federazione Internazionale degli Sport Universitari e del Comitato Olimpico Internazionale.

*Gli scambi sportivi dell'*Arbeitsgemeinschaft deutsch-italienischer jugend
DEBORAH GUAZZONI

Tra 1933 e 1934 le relazioni internazionali tra Italia e Germania passano attraverso lo sport. Nell'agosto del 1933 a Berlino viene infatti dato vita, con l'assistenza dell'ambasciata italiana a un Ente per la collaborazione della gioventù italo-tedesca, al cui interno fu creato un Comitato Sportivo. Il comitato, che nasce per iniziativa dell'allora ambasciatore Italiano a Berlino, Vittorio Cerutti e del nipote di Quintino Sella, Paolo Sella, si proponeva l'avvio di scambi sportivi tra i due paesi.
L'intervento si propone di fare luce su questa istituzione e sugli scambi sportivi realizzati tra i due paesi in quel periodo, evidenziandone caratteristiche e finalità.

*Sport, fascismo e il sindaco nazista*
DAVID IMHOOF

Nel 1934 Albert Gnade, sindaco della città tedesca di Göttingen, esortò i giovani atleti a compiere grandi gesta per poter "testimoniare al mondo il coraggio, la potenza, la bellezza e la grandiosità del nostro Popolo (Volk)". Lo sport contribuiva

infatti a definire lo stato fascista tedesco, riflettendo una gerarchia sociale fondata sul nazionalismo più aggressivo e incoraggiando i cittadini a dare tutti se stessi per il raggiungimento degli obiettivi del regime. I capi della Germania nazista si ispiravano alla già consolidata esperienza fascista italiana, e l'esortazione di Gnade a Göttingen riecheggiava le parole di Mussolini e il suo desiderio di creare un "uomo nuovo" e di "migliorare la razza" attraverso lo sport.
Il presente contributo si baserà su uno studio locale per descrivere le modalità con cui lo sport contribuiva ad ancorare l'ideologia fascista nella quotidianità dei tedeschi. Senza dubbio, infatti, la pratica e le organizzazioni sportive diffondevano l'ideologia nazista a Göttingen; allo stesso tempo lo sport permetteva ai dirigenti territoriali di promuovere interessi locali, proteggendo così Göttingen da un eccesso di influenza ideologica esterna. Albert Gnade svolse un ruolo fondamentale nel bilanciare gli interessi del suo territorio con quelli nazionali. Fu sindaco di Göttingen durante il Terzo Reich e lavorò a stretto contatto con varie federazioni sportive. Pubblicamente parlava dello sport come di uno strumento per sviluppare "l'uomo nuovo" del Terzo Reich e per il "miglioramento della razza". Privatamente sfruttava le sue connessioni personali per proteggere le organizzazioni del posto dall'influenza politica esterna.
L'operato del sindaco Gnade ci mostra in che modo i capi nazisti basassero lo sport del terzo Reich sia sull'ideologia fascista che sulle tradizioni locali già esistenti. Lo sport, quindi, dimostra le modalità alquanto complesse con cui il fascismo si radicò nella Germania nazista. Il presente lavoro si propone di dare un contributo alla comprensione delle modalità con cui l'ideologia fascista sia italiana che tedesca ha influenzato profondamente lo sport nel Terzo Reich.

*L'uomo nuovo fascista tra Italia e Portogallo*
DANIELE SERAPIGLIA

Tra le due guerre, l'idea della formazione dell'uomo nuovo si sviluppò in diversi paesi d'Europa che guardavano al fascismo italiano quale paradigma per la creazione dello "Stato Nuovo". A partire dall'instaurazione della dittatura nel 1926, ma soprattutto con l'avvento dell'*Estado Novo* nel 1933, il Portogallo si ispirò al nostro paese e alla Germania nazista nel contesto della pianificazione e della costruzione del sistema educativo dei propri giovani. Partendo da questa premessa, attraverso tale *paper* si vuole discutere sulla maniera in cui lo sport sia entrato nel processo educativo della *Mocidade Portuguesa* e della *Mocidade Portuguesa Femenina*. In particolare, con una prospettiva di storia culturale, si vuole riflettere su come la cultura motoria fascista abbia superato i confini italiani, fino a giungere nella penisola iberica.

*"Né per odio, né per guerra": antifascisti italiani all'Olimpíada Popular di Barcellona del 1936*
EDOARDO MOLINELLI

L'Olimpíada Popular di Barcellona del 1936 fu ideata come risposta del mondo sportivo antifascista ai Giochi della XI Olimpiade, assegnati a Berlino nel 1931 e confermati dal CIO nonostante l'ascesa al potere di Hitler e le misure persecutorie adottate dai nazisti nei confronti di ebrei e altri gruppi etnici. Un ampio movimento internazionale a guida statunitense chiese il boicottaggio dei Giochi, ma si esaurì rapidamente dopo la vittoria del fronte pro-Berlino negli USA. Nel marzo 1936 il Comitè Català pro Esport Popular avanzò allora la proposta di tenere un'Olimpiade Popolare a Barcellona, ricevendo il sostegno delle organizzazioni di sport operaio e il fattivo contributo della Federación Cultural Obrera Deportiva, la

federazione spagnola affiliata all'Internazionale Sportiva Rossa del Comintern.
A Barcellona si presentarono circa 6.000 atleti e oltre 20.000 tra dirigenti e visitatori. Il contingente straniero più numeroso era quello francese, che contava circa 1.500 persone; tra queste vi erano anche alcune decine di italiani in esilio, gli unici presenti in Catalogna alla luce dell'ovvio disconoscimento della manifestazione da parte del regime fascista.
I giochi popolari sarebbero dovuti iniziare il 19 luglio del 1936, due settimane prima dell'apertura di quelli ufficiali, ma il *pronunciamiento* militare contro la Repubblica, iniziato nel Marocco spagnolo il pomeriggio del 17, costrinse gli organizzatori ad annullarli. Almeno 200 atleti stranieri rimasero in città dopo il rimpatrio delle rispettive spedizioni e si arruolarono nelle Milizie Antifasciste, costituendo il primo nucleo di combattenti internazionalisti della guerra civile; altri, che erano invece rientrati nei propri paesi, decisero di tornare in Spagna dopo qualche tempo nelle file delle Brigate Internazionali.
Questo contributo si propone di approfondire la partecipazione degli atleti antifascisti italiani alle Olimpiadi Popolari, il loro contributo alla causa repubblicana e il racconto che la stampa italiana fece della manifestazione.

## Sessione C2
## *Il regime e le discipline sportive*

### *La pallacanestro in Italia durante il ventennio fascista*
SAVERIO BATTENTE

Durante il ventennio fascista la pallacanestro in Italia ebbe un percorso molto particolare.
In primo luogo dette un proprio contributo al radicamento di una moderna visione dell'idea di sport.
Giunta in Italia come disciplina ginnica per ragazze, infatti, seppe imporsi come sport agonistico maschile, sull'esempio, appreso proprio durante la guerra, del modello americano.
Uno sport straniero, tuttavia, accolto, al di là della retorica autarchica con cui fu talora approcciato, con favore per la sua natura e per il fatto di essere giovane, permettendo di essere competitivo a livello continentale al regime nelle competizioni internazionali.
Allo stesso tempo, tuttavia, fu anche un volano per un primo embrionale decollo dell'emancipa-zione di genere, proprio grazie al principio di agonismo.
La pallacanestro, infatti, fu un terreno di potenziale scontro culturale tra il regime e la chiesa per la cattura delle nuove generazioni.
La pallacanestro, inoltre, per la sua dimensione tecnica innovativa e giovane, riuscì a mantenere un significativo tratto di autonomia, per quanto nelle maglie delle politiche di regime applicate allo sport.
Il ventennio vide anche lo sviluppo di un movimento per club propedeutico alle esigenze della nazionale.
Tuttavia durante il fascismo si strutturò l'impostazione statale di governo della pallacanestro, che ne rimase un tratto distintivo anche dopo, rallentandone la trasformazione da pallacanestro a basket.

Durante il fascismo, quindi, si posero tutta una serie di tratti peculiari della pallacanestro in Italia che ebbero un peso anche nel secondo dopoguerra.
La pallacanestro contribuì alla definizione di tutta una serie di tematiche, di carattere sociale, generazionale, di genere, culturali e politiche oltre che geografiche, apicali nel processo di costruzione dello stato nazionale.

*Lo sport della pallacanestro durante il fascismo. Cattolicesimo e sport al femminile con uno sguardo particolare al Sud Italia*
MARIO ZANINELLI

Una proposta di lavoro di ricerca che parte principalmente dalla passione verso il basket e la sua evoluzione in questo momento storico dove si è celebrato da poco il primo centenario della fondazione dello sport della pallacanestro in Italia.
La comunicazione avrà come sfondo il periodo fascista ma, in modo particolare, mi piacerebbe evidenziare le problematiche di quel periodo che non fu molto favorevole verso la pallacanestro e la sua crescita.
Cercheremo di evidenziare le caratteristiche del cattolicesimo e della nascita dello sport pallacanestro come traslazione dal genere femminile al genere maschile e, questo sguardo di ricerca, interesserà, in modo particolare, il territorio del sud Italia nel periodo fascista.
La bibliografia utilizzata sarà la più comune, ma soprattutto, si porteranno alla conoscenza degli eventuali uditori, quelle testimoniane scritte o della tradizione che possano tratteggiare le caratteristiche della pallacanestro del Sud Italia nel periodo del Fascismo.

*“Aristocratici di cuore e di pensiero”. Il dibattito sui valori nello sviluppo del rugby durante il fascismo, fra le ambizioni dei club e l’attivismo delle organizzazioni giovanili del regime.*
ELVIS LUCCHESE

Gli esordi del rugby in Italia, a partire dai tardi anni Venti, rispecchiano il controverso rapporto nella gestione dello sport fra organizzazioni di regime da una parte, club e federazioni in cerca di autonomia dall’altra. Nella specificità della palla ovale queste due prospettive convivono a lungo ma non pacificamente, contendendosi le scarse risorse a disposizione per una disciplina minore. Ma in palio c’è anche una sorta di primato ideologico, sempre rivendicato da quelle organizzazioni giovanili, in particolare Guf e Gil, che si faranno promotrici della formazione di atleti “aristocratici di cuore e di pensiero” per uno “sport da combattimento” che - ricorda un noto manifesto con la firma di Achille Starace - “deve essere praticato e largamente diffuso tra la Gioventù Fascista”. In questa prospettiva si esamineranno i casi delle prime esperienze rugbistiche a Padova e Rovigo e l’evolversi del dibattito sui valori dell’amateurism nella stampa di regime e universitaria.

*La scherma italiana e il fascismo*
FABRIZIO ORSINI

Molto prima del fascismo.
Un breve sguardo sulla scherma italiana prima dell’avvento del fascismo. Il Risorgimento italiano, i Parise, l’Accademia nazionale di scherma di Napoli, la Scuola militare magistrale di scherma di Roma, la Federazione schermistica italiana.
Benito Mussolini e la scherma, sempre prima del fascismo.
Il maestro, le lezioni, i duelli, il Popolo d’Italia e il Codice Rocco che lo abolì ufficialmente.
Fascistizzazione della scherma.

I vent'anni della FIS in cui si incamerano i valori, il linguaggio e le liturgie fasciste. I rapporti con la Francia e la Germania, il nuovo e forse più importante partner schermistico internazionale italiano. L'emulazione del Duce, anche nella scherma. La Sala delle armi di Luigi Moretti.
La suddivisione in zone territoriali non solo per regione, ma anche per sotto regioni, includendo anche la Libia. Il Trofeo del Littorio, la Coppa Impero, la Coppa segretario del PNF, Ludi juveniles, Prelittoriali a squadre. I campionati della GIL e le categorie: Balilla, Avanguardisti, Giovani fascisti.
L'Opera Nazionale Dopolavorista OND che organizza campionati, gare e premi in tutta Italia. I campionati della GUF.
Le olimpiadi di Los Angeles e di Berlino, i Mussolini's boys.
La grande visibilità italiana della scherma e i due giganti italiani: Primo Carnera, e Giulio Gaudini.
Alcuni personaggi e grandi successi: Nedo Nadi, Giulio Basletta, Giuseppe Mazzini, i Mangiarotti, altri campioni degni di nota, il primo triplete azzurro, sono la base di un successo anche fascista.
Durante la guerra, ovvero eroi cercansi.
Da Niccolò Perno ai fratelli Mangiarotti, e i Pessina, i Nostini, Gastone Daré, Dino Rastelli.
Postwar schermistico
Si torna a parlare agli schermitori e le schermitrici. Carlo Anselmi e il nuovo Consiglio direttivo della Federazione e le nuove elezioni, libere ed estese al mondo della scherma. Compaiono le prime Coppe dedicate a maestri e campioni, la Coppa degli 8 e la Coppa fraternità: lo sport prima di tutto.

*Rappresentazioni dello sportivo, propaganda e ciclismo durante il fascismo*
CLÉMENT LUY

Negli studi sullo sport durante il fascismo, il ciclismo è spesso presentato come uno sport che interessava poco il regime.

L'obiettivo di questa relazione è di presentare i modi in cui il ciclismo è stato progressivamente inserito nella propaganda fascista, perché era uno sport popolarissimo di cui
i gerarchi fascisti non potevano prescindere.
La figura del ciclista appare in una serie di libri e romanzi popolari degli anni 1930. Queste rappresentazioni hanno molti punti comuni (insistenza sullo sforzo del ciclista, sulla dimensione popolare e festiva delle gare) che presenterò per vedere in che modo essi raccontino la popolarità del ciclismo negli anni del fascismo. Inoltre, vi è negli anni 1930 un'intensa opera di propaganda da parte del CONI o dei giornali sportivi per rivendicare l'origine italiana del ciclismo, e di farne uno sport nazionale. Dalla popolarità del ciclismo il regime fascista cerca di ricavare una nuova fonte di prestigio, sottolineando le gesta degli Italiani e l'importanza del ciclismo nella società italiana.
È anche interessante l'internazionalizzazione della propaganda fascista, attraverso i tentativi di controllo dell'attività ciclistica degli emigranti italiani, in particolare in Francia. Numerose sono le società sportive italiane che promuovono il ciclismo italiano in Francia, e il regime, per unificarle e rendere più visibile la loro attività, crea una competizione riservata agli Italiani. Il critérium degli Italiani in Francia (1933-1938) diventa uno strumento di propaganda all'estero e, rafforzando i legami tra le due Federazioni ciclistiche, un momento di elaborazione di una diplomazia sportiva del fascismo.
L'elaborazione di questa relazione riprende numerosi aspetti che cerco di studiare nella mia tesi di dottorato, studiando fonti di stampa e di archivio presenti nell'ACS, alla biblioteca di storia moderna e contemporanea e in quella del CONI, e, per quanto riguarda la dimensione internazionale, negli archivi del MAE o in archivi provinciali in Francia.

Sessione D1
*Sport e fascismo nelle province: il Centro-Nord*

## *Il calcio di frontiera. Politiche e pratiche dello sport italiano nelle Nuove Province al confine orientale*

VANNI D'ALESSIO

Questo articolo propone di discutere la funzione e il ruolo degli sport di squadra, e in particolare del calcio, nelle politiche "italiane" nelle aree adriatiche nord-orientali, negli anni Venti e Trenta del XX secolo. L'annessione all'Italia dei territori asburgici del Litorale austriaco e della Città e porto ungherese di Fiume, avvenne nei primi anni Venti, segnati dalla crescita della violenza politica e dall'affermazione del fascismo. Alcuni mesi prima della Marcia su Roma, nel marzo del 1922, un colpo di stato fascista abbatté il governo eletto dello Stato libero di Fiume, e già alle elezioni del 1921 il Partito fascista si era affermato come principale forza politica nell'intera Venezia Giulia da poco annessa al Regno. Negli anni seguenti, quando ormai anche Fiume divenne parte del territorio italiano al confine orientale, il regime fascista condusse una politica di omogeneizzazione amministrativa, politica e culturale delle cosiddette Nuove Province del Regno, che in varie forme tendevano a ridurre ed eliminare le locali specificità storiche e linguistiche rispetto ai vecchi territori dello stato italiano. La partecipazione allo sport, come pratica e spettacolo di massa, fu promossa secondo schemi, regole e politiche analoghe al resto della penisola, ma che nella dimensione locale risultò comunque colorata in tinte plurietniche, a causa delle sue eredità, tradizioni e peculiarità culturali centro-europee e slave meridionali, oltre che italiane. In questo saggio si discuteranno gli sforzi e le politiche, non sempre coerenti e pianificate, di italianizzazione sportiva, che cominciarono già nei mesi dell'occupazione italiana di Trieste e Istria e dannunziana di Fiume, proseguendo negli anni di integrazione delle

organizzazioni e istituzioni sportive sabaude. Saranno parimenti dibattute le caratteristiche ed evoluzioni sul piano locale, con una particolare attenzione al caso della città di Fiume, all'estremità del confine nord-orientale, ma anche al caso istriano.

*Sport e fascismo a Brescia*
MATTEO MONACO

Che lo sport sia stato uno dei principali strumenti per la fascistizzazione della società italiana è un dato di fatto. Che il fascismo, invece, già prima della marcia su Roma abbia avuto un interesse nei confronti dello sport è altrettanto ovvio ma meno documentato.
Partendo da documenti dell'archivio di Stato di Brescia che testimoniano questo primordiale interesse fascista, l'intervento, sfruttando i documenti del suddetto archivio e lo studio dei principali giornali del periodo, vuole ricostruire l'attenzione che il fascismo bresciano ebbe nei confronti dello sport dalle origini agli anni Trenta.
Focus principali saranno la costruzione e lo sviluppo dello stadio di calcio di Brescia, i rapporti tra prefettura, corpi militari, associazioni sportive e infrastrutture sportive, l'interesse dell'ONB per l'educazione fisica nelle scuole, l'uso propagandistico dello sport e l'uso dello sport per esaltare le qualità della "Leonessa d'Italia".

*Bologna "sciopoli": un tentativo fascista di sport a tutti i costi*
PIERFRANCESCO TROCCHI

Muovendosi ai margini di quella fenomenologia sportiva di respiro nazionale e continentale che nel Ventennio rese celebre Bologna, tale ricerca si propone di indagare il tentativo fascista di rendere il capoluogo emiliano un centro sciistico. Sebbene

non possa certamente dirsi città di montagna, ma semmai parzialmente collinare, la città felsinea a partire dai primi mesi del 1933 fu oggetto di un insistente meccanismo propagandistico atto ad incoraggiare la pratica degli sport invernali.
L'impegno più intenso in questo senso fu profuso dal podestà Angelo Manaresi (1933-1935), dal 1928 presidente della Associazione Nazionale Alpini (ANA), il quale, avendo combattuto la Prima guerra mondiale nei reparti delle truppe alpine, era un vivace sostenitore di quell'ideologia dominante volta a «mantenere alto lo spirito del corpo» attraverso uno stile di vita ispirato ai valori nazionalistici; di questo processo facevano parte, naturalmente, anche discipline quali sci e affini. Si vedrà come, unitamente a questa intenzione eugenetica, il tentativo di promozione dell'Appennino bolognese riguardò anche le sue potenzialità ludico-turistiche sotto e oltre il patrocinio di Manaresi, culminando nel Trofeo Alto Appennino del 1939, una gara nazionale di marcia sci-alpinistica a pattuglie organizzata secondo una commistione pienamente fascista di sport, militarismo e propaganda.
Per compiere tale percorso d'indagine ci si servirà primariamente degli articoli presenti ne «Il Comune di Bologna», la rivista municipale petroniana, la cui direzione veniva affidata al podestà in carica e che, dunque, era particolarmente sensibile alle dottrine del Regime. Lo sforzo di trasformare Bologna in una "sciopoli" fu pertanto perpetrato dall'alto secondo una volontà – già alimentata massimamente da Leandro Arpinati – di valorizzazione e capillarizzazione dello sport ad ogni livello come leva di affermazione su scala nazionale della città e dei suoi interpreti politici.

*«Era stata una grande squadra». Notabili e gerarchi nella dirigenza della S.P.A.L.*
TOMMASO BEGOTTI

Il periodo compreso tra le due guerre vide il pieno sviluppo del movimento calcistico nel contesto ferrarese.
L'attività della principale squadra cittadina, la Società Polisportiva Ars e Labor (SPAL) prese il via nel 1919, quando i promotori del *football* si affermarono definitivamente su quelli dell'atletica.
Il ruolo dell'élite cittadina era di assoluto rilievo anche in campo sportivo: gran parte dei dirigenti delle società sportive locali, ed in particolare della SPAL, che nella prima parte degli anni venti stava conoscendo significativi successi nella massima competizione nazionale, appartenevano alla borghesia ferrarese e intrattenevano stretti rapporti con le gerarchie fasciste locali, quando non ne erano essi stessi parte integrante. Nel corso degli anni successivi, i rapporti tra il calcio locale ed il fascismo si fecero più stretti, estendendosi anche all'ambito dell'edilizia sportiva, con la realizzazione del Campo sportivo comunale.
Nel 1939, la fascistizzazione della società raggiunse il suo culmine con l'approdo alla presidenza di Annio Bignardi e con l'adozione della nuova denominazione di A.C. Ferrara. La presidenza Bignardi, pur avara di successi sportivi, pose indirettamente i semi per la rinascita sportiva del dopoguerra sotto la gestione di Paolo Mazza.
La ricerca si configura come uno studio di caso locale, finalizzato all'analisi dei legami tra il notabilato cittadino e le gerarchie fasciste all'interno dell'ambito sportivo. La storia della società calcistica diviene quindi un punto di osservazione privilegiato per evidenziare le dinamiche di potere intere a Ferrara nell'epoca fascista ed evidenziare il ruolo dello sport nell'esercizio di potere del regime.

Sessione D2
*Sport e fascismo nelle province: il Mezzogiorno*

*Lo sport nel Ventennio fascista in Terra di Lavoro*
RAFFAELE CICCARELLI

Pur con tutte le sue storture e le sue devianze, resta indubbio il fatto che il Ventennio fascista ha rappresentato un punto di svolta sulla pratica sportiva dell'Italia, sia esso rivolto allo sport di grande attrattiva (calcio, ciclismo, pugilato, scherma), sia nella semplice attività sportiva del singolo cittadino, anche se tesa verso l'aberrante obiettivo della supremazia della razza. L'importanza dello sport per il regime fascista, sia nella sua esplicazione pratica, sia per la fondamentale unzione propagandistica, si può evincere da questo breve editoriale, tratto dal "Terra di Lavoro" del 5 aprile 1930: *«Un segno distintivo del Regime Fascista" ha scritto recentemente lo* Sport des Mittags *"è quello di prendersi a cuore in modo speciale lo sviluppo spirituale e corporale del popolo italiano, più di quanto abbia fatto prima qualsiasi Governo Italiano. Mussolini, il capo del Fascismo, ha riconosciuto l'importanza dello sport e cerca di svilupparlo sempre di più. Nessun grande avvenimento sportivo ha luogo in Roma senza che il Duce riveli, attraverso la partecipazione personale, il suo interessamento. Il suo braccio destro in ciò è il suo più fedele collaboratore, il segretario del Partito Fascista, Augusto Turati. Questi è divenuto anche il creatore e l'organizzatore del movimento popolare che, sotto il nome di Dopolavoro, ha avuto negli ultimi anni un notevole incremento ed è diventato addirittura la sorgente dello sviluppo sportivo italiano».* Questo lavoro, attraverso l'analisi di questo periodico dell'epoca, vuole riportare l'attività sportiva del Ventennio che si svolse in Caserta e provincia, Terra di Lavoro.

*Lo sport e il calcio durante il fascismo. Il caso di Napoli*
FRANCESCO FERRARA

L'analisi descrive il viaggio del calcio alla conquista dell'Italia, approfondendo la funzione che lo sport ha svolto nel regime fascista, su come esso si sia fatto promotore di un sistematico intervento statale, sia nelle strutture organizzative che in quelle agonistiche.
In maniera attenta abbiamo esaminato il viaggio dello sport all'interno della politica del regime, approfondendo la storia della vicenda calcistica a Napoli, dai primi calci alla finale per il terzo posto dei Campionati del Mondo del 1934 nello stadio "Ascarelli". In particolare l'analisi ha segnalato come lo sport e il calcio siano diventati strumenti utilizzati dal regime per accrescere e controllare il consenso di massa. Nel dettaglio abbiamo tracciato la storia del calcio a Napoli, esaminando i vari passaggi che hanno portato il calcio a diventare nel corso degli anni un fenomeno di grande rilevanza sotto l'aspetto sociale, politico, economico e di intrattenimento. Dallo studio emergono opinioni contrastanti circa il grado di fascistizzazione che lo sport italiano raggiunse nell'Italia mussoliniana, il regime ha tentato di plasmare lo sport secondo le proprie idee per imporre ed indirizzare il consenso di massa, senza tuttavia riuscirci completamente. Anche la Napoli sportiva non fa eccezione a questo disegno nazionale, dove il regime, prima con i gerarchi napoletani e poi con quelli nazionali, cercò di strumentalizzare la passione e in modo eclatante cercò di nascondere la figura e di sbiadire, dopo la sua morte, la memoria di Giorgio Ascarelli, presidente e costruttore dell'omonimo stadio sede della finalina tra Germania e Austria dei mondiali del 1934, in quanto l'imprenditore napoletano aveva chiare origini ebraiche, senza riuscire nel suo proposito, in quanto con il suo lavoro d' imprenditore ma soprattutto con il suo impegno e la sua dedizione da presidente dell'*Associazione Calcio Napoli* era riuscito ad entrare nel cuore dei napoletani che non lo hanno mai dimenticato.

*La Reggio Calabria sportiva del Ventennio*
CRISTINA MEDURI

Nella Reggio distrutta dal terremoto del 1908 e ricostruita attraverso il "Piano De Nava" del 1911, l'edilizia sportiva non riesce a trovare un posto privilegiato. Tuttavia numerose risultano le testimonianze dalle quali emerge una Reggio sorprendentemente attiva dal punto di vista sportivo, nel periodo che va dalla marcia su Roma alla fine degli anni Trenta. Attraverso una ricerca archivistica, la presentazione di documenti amministrativi e qualche foto d'epoca, intendo proporre una semplice ricostruzione di alcune tra le manifestazioni sportive della Reggio fascista. Dal Tiro a Segno Nazionale, presente in Città e in Provincia, all'attività della Sezione Reggina dell'Automobil Club, dalla Reggio Football Club, squadra di calcio antesignana della Reggina Calcio, alle tappe aspromontane del Club Alpino Italiano, con un passaggio alla Diciottesima Edizione del Giro d'Italia e qualche cenno alla formazione ginnica dei più giovani.
Semplici attestazioni di un amore antico tra la città dello Stretto e lo Sport…

**Iniziative associate**

**Mercoledì 7 settembre, ore 15,30**
Seminari di ricerca SISSCo 2021/2022
*La storiografia dello sport in Italia. Temi e problemi*

## La storia dello sport in rapporto alla storia generale

Università di Salerno, Aula 13 DISUFF

Introduzione e saluti
Eleonora Belloni, Università di Siena
Erminio Fonzo, Università di Salerno
Nicola Sbetti, Università di Bologna

Relazioni
Stefano Pivato, Università di Urbino
*La storia dello sport e le altre storie*

Rosa Maria Grillo, Università di Salerno
*Mundial e Mundialito: un Patto d'acciaio tra Italia, Argentina e Uruguay*

Guido Panico, Università di Salerno
*La storia degli sport tra interpretazioni storiografiche, événementiel e dell'intanto*

Patrizia Dogliani, Università di Bologna
*Il contributo della storia dello sport alla storia sociale e sociopolitica contemporanea*

Francesca Tacchi, Università di Firenze
*Storia contemporanea e storia dello sport: incroci tra ricerca e didattica*

**Sabato 10 settembre, ore 10,30**
Società di storia patria di Terra di lavoro (Caserta, via dei Passionisti 3)

## Inaugurazione della Biblioteca dello sport

a cura di Raffaele Ciccarelli

Il ventennio fascista è il periodo della storia d'Italia al quale gli storici dello sport hanno dedicato maggiore attenzione, attirati dal fatto che in quegli anni la pratica di attività sportive divenne un fenomeno di massa. Gli studiosi hanno preso in esame numerosi aspetti dello sport italiano durante il regime: ruolo delle istituzioni sportive, fascistizzazione delle federazioni e del Coni, funzione della stampa, singole discipline sportive, campioni, successi internazionali degli atleti italiani, Mussolini «primo sportivo d'Italia», ecc.

Il centesimo anniversario dell'ascesa al potere del fascismo può offrire l'occasione per affrontare i temi meno indagati e, soprattutto, per collegare meglio la storia dello sport alla storia generale, intesa nei suoi aspetti politici, sociali, culturali, economici. È necessario, cioè, considerare le attività sportive del ventennio non come un fenomeno a sé stante, ma come uno degli elementi più importanti della politica del regime per le masse e come uno degli strumenti usati dal fascismo per la costruzione dello Stato totalitario. In tal modo si può superare la condizione di "separatezza" nella quale talvolta si trova ancora la storia dello sport.

Con questi auspici sono stati organizzati il decimo convegno nazionale della Società italiana di storia dello sport e le iniziative a esso associate.

9 788899 662127